

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

17

# OTELLO

OSSIA

L'AFRICANO DI VENEZIA

DRAMMA TRAGICO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI S. BENEDETTO

LA QUADRAGESIMA 1818.



---

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA CASATI.

O I F E L L O

L'AFRICANO DI VENEZIA

DRAMMA TRAGICO PER MUSICA

IN CINQUE ATTI

DI S. BENEDETTO

LA QUARTA EDIZIONE



VENEZIA

GIULIO BIANCHI

ALLE COLTISSIME

DAME VENEZIANE



*Il soggetto del presente Dramma, storico o favoloso che sia, appartiene a quest' illustre nazione, di cui li personaggi, e dignità più riguardevoli ne sono interessati. Quel Shakespear, che fu l'Eschilo del teatro Inglese, e che a*

giudizio de' suoi compatrioti abbonda di difetti innumerabili, e di bellezze inimitabili, trasse da una novella di G. B. Giraldi Cintio l'argomento dell' *OTELLO*, ossia del *MORO DI VENEZIA*, che forma una delle sue più rinomate tragedie, che dopo tre secoli si rappresenta sulle scene di Londra in mezzo a numeroso concorso, e ad applausi li più strepitosi. Il contrasto delle più fiere, e più cupe passioni, delle scene interessantissime tratte dalla semplice, e sublime natura, l'arte di tener sospesa l'attenzione degli spettatori sino alla catastrofe, sono quei pregi singolari, che fanno chiudere gli occhi sulla violazione di tutte le regole teatrali, e sopra le atrocità, che questa tragedia contiene.

Imitando le bellezze, ed evitando per quanto gli è stato possibile le mostruo-

sità, il felice talento del Marchese Berio di Napoli, seppe dall' *Otello* di Shakespear ricavare l'argomento del presente Drama. La condotta, e lo stile di questa composizione mostrano abbastanza, che il teatro musicale italiano non è senza speranza di risorgere da quello stato di totale decadenza, in cui dopo la morte del Zeno, e del Metastasio si trova pur troppo miseramente ridotto, e che vi rimangono ancora de' poeti capaci di richiamarlo a nuova vita.

Se la presente composizione, posta in musica dal chiarissimo Maestro Gioachino Rossini, e che passa per un capo d'opera del raro suo estro armonico, gode di que' pregi, di cui io la considero adorna, non mi sarà imputato a soverchio ardire, se penso di farne un rispettosomaggio alle coltissime Dame Vene-

ziane, dalla cui patria aneddota storia ne fu tratto il soggetto, che formano il più pregiato ornamento degli spettacoli melodrammatici, e dal cui delicatissimo gusto, e giusto discernimento ne dipende il destino.

Se troppo osai, me ne assolverà quella rispettosa divozione, che mi ha determinato di farlo.

Umilmo, e Devmo Servitore

CARLO RE IMPRESARIO.

## ARGOMENTO.

Otello africano al servizio dell'Adria, vincitore ritorna da una battaglia contro i Turchi. Un segreto matrimonio lo lega a Desdemona figlia di Elmiro Patrizio Veneto nemico di Otello, destinata in isposa a Rodrigo figlio del Doge. Jago altro amante sprezzato da Desdemona, ed occulto nemico di Otello, per vendicarsi de' ricevuti torti, fingesi di favorir gli amori di Rodrigo; un foglio poscia da esso intercettato, e col quale fa supporre ad Otello rea d'infedeltà la consorte, forma l'intreccio dell'Azione, la quale termina colla morte di Desdemona, trafitta da Otello, indi con quella di se medesimo, dopo avere scoperto l'inganno di Jago, e l'innocenza della Moglie.

Su queste basi l'immortale *Shakespear*, ne tessè l'inarrivabile Tragedia di questo nome, e dalla stessa il Sig. Marchese *Berio* di Napoli il presente Dramma-Tragico ne trasse; che dall'umile Impresario vien presentato ai colti Veneziani in questo Teatro di S. Benedetto.

Chieder forse potria taluno, perchè Otello sulle Scene non venga in nero sembiante, come lo richiederebbe, (non si sà a qual motivo) il sogetto del tragico Inglese: ma non troppo probabile sembrando, che una gentil Donzella da più leggiadri giovani corteggiata, accendersi potesse per un Moro, il di cui aspetto fra noi orrido, e deforme riputasi, si risolse il Sig. Tachinardi di vestir forme meno ripugnanti; massime anche nel considerare, che non tutti i figli dell' Africa han nero il volto.

I figurini del vestiario sono stati dal Sig. Tachinardi desunti da varie celebri pitture in codesta Sala della Biblioteca pubblica, ed il vestiario fu dallo stesso sorvegliato, e diretto.

## PERSONAGGI.

**OTELLO**, Africano, al servizio di Venezia.

*Signor Nicola Tachinardi.*

**DESDEMONA**, amante, e sposa occulta d' Otello.

*Signora Francesca Festa Maffei.*

**ELMIRO**, Patrizio Veneto nemico d' Otello Padre di Desdemona.

*Signor Giuseppe Placi.*

**RODRIGO**, amante sprezzato da Desdemona, figliuolo del Doge.

*Signor Almerigo Sbigoli Accad. Filarm.*

**JAGO**, nemico occulto d' Otello, amico per politica di Rodrigo.

*Signor Giuseppe Manghenoni.*

**EMILIA**, confidente di Desdemona.

*Signora Ludgard Anibaldi.*

**DOGE.**

*Signor Giuseppe Zambelli.*

**LUCIO**, confidente di Otello.

*Signor Luigi Santi.*

Senatori.

Seguaci di Otello.

Damigelle del seguito di Desdemona.

Popolo.

L'azione fingesi in Venezia.

La Musica è del Signor Maestro  
**GIOACHINO ROSSINI.**

Maestro al Cembalo  
Sig. FRANCESCO DE' MORA.

Direttore de Cori  
Sig. FRANCESCO DESIRÒ.

Inventore e Disegnatore delle Scene  
Sig. PASQUALE CANNA.

Macchinista ed Illuminatore  
Sig. ANTONIO ZECCHINI.

Copisteria di Musica  
presso il Sig. GIACOMO ZAMBONI.

Suggeritore  
Sig. FRANCESCO VENTURINI.

Attrezzista  
Sig. N. N.

Capo Sarte  
Sig. GIUSEPPE FORESTI Milanese.

## ATTO PRIMO.

---

### SCENA PRIMA.

La scena rappresenta la Piazzetta di S. Marco; In fondo della quale frà le colonne si vede il Popolo, che attende festoso lo sbarco di Otello, navi in distanza.

DOGE, ELMIRO, SENATORI, *indi* OTELLO, JAGO, RODRIGO, E LUCIO *seguiti dalle Schiere.*

POPOLO.

Viva Otello, viva il prode  
Delle schiere invito Duce!  
Or per lui di nuova luce  
Torna l'Adria a sfolgorar.  
Lui guidò virtù fra l'armi,  
Militò con lui fortuna,  
Si oscurò l'Odrisia luna,  
Del suo brando al fulminar.

(*sbarcato Otello, si avvanza verso del Doge al suono d'una marcia militare, seguito da Jago, da Rodrigo, e da Lucio.*)

OTE. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici  
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi  
Sicura ormai d'ogni futura offesa

Cipro, di questo suol forza, e difesa.  
Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo,  
L'acciar temuto, e delle vinte schiere  
Depongo al vostro piede armi, e bandiere.

DOG. Ah! di qual premio mai...

OTE. Mi compensaste assai

Nell'affidarvi in me. D'Affrica figlio,  
Quivi stranier son io. Ma se ancor serbo  
Un cuor degno di voi, se questo suolo  
Più che patria rispetto, ammiro, ed amo,  
M'abbia l'Adria qual figlio: altro non bramo.

JAG. (Che superba richiesta!)

ROD. (Ai voti del mio cor fatale è questa!)

DOG. Tu d'ogni gloria il segno

Vincitor trascorresti, il brando invitto  
Riponi al fianco, e già dell'Adria figlio  
Vieni tra i plausi a coronarti il crine  
Del meritato alloro.

ROD. (Dunque perder dovrò colei, che adoro?)

JAG. (Taci, non disperar: ) (a Jago.)

OTE. Confuso io sono (a Rodrigo.)

A tante prove, e tante  
D'un generoso amor. Ma meritarme  
Poss'io, che nacqui sotto ingrato cielo,  
Di costumi, e nazioni  
Si diversi da voi?

DOG. Nascon per tutto, e rispettiam gli Eroi.

OTE. Ah! si per voi già sento  
Nuovo valor nel petto:  
Per voi d'un nuovo affetto  
Sento infiammarsì il cor.  
(Premio maggior di questo (tra se.)  
Da me sperar non lice:  
Ma allor sarò felice  
Quando il coroni amor )

POPOLO.

Non indugiar, t'affretta:  
Deh! vieni a trionfar.

(Rodrigo nel massimo dispetto si vorrebbe scagliare su di Otello: Jago lo trattiene.)

JAG. (T'affrena, la vendetta  
Cauti dobbiam celar.)

OTE. (Deh! Amor, dirada il nembo  
Cagion di tanti affanni,  
Comincia co' tuoi vanni  
La speme a ravvivar.)

SENATORI E POPOLO.

Non indugiar, t'affretta,  
Deh! vieni a trionfar.

(parte Otello seguito da Senatori, e dal  
Popolo, Elmira rimane.)

## SCENA II.

ELMIRO, JAGO, RODRIGO.

ELM. Rodrigo!..

ROD. Elmira! Ah padre mio! Deh! lascia  
Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro  
Desti vita sì cara,  
Ma Desdemona che fa mai, che dice?  
Si ricorda di me?.. sarò felice?

ELM. Sospira, piange, e la cagion mi cela  
Dell'occulto suo duol.

ROD. Ma in parte almeno...

ELM. Arrestarmi non posso: odi lo squillo  
Delle trombe guerriere:  
Alla pubblica pompa ora degg'io  
Volg: re il piè: ci rivedremo: addio.



## SCENA III.

JAGO, RODRIGO.

ROD. Udisti?

JAG. Udii...

ROD. Dunque abbagliato Elmiro  
Dalla gloria fallace  
Dell' Affro insultator, potrebbe ei forse  
Degenere dagli avi, a un nodo indegno  
Sacrificar l'unica figlia?..

JAG. Ah! frena,  
Frena gl' impeti alfin. Jago conosci,  
E diffidi così? Tutti ho presenti  
I miei torti, ed i tuoi: ma sol fingendo  
Vendicarci potrem: se quell' indegno  
Dell' Africa rifiuto  
Or quì tant' alto ascese,  
E pel tuo ben s'accese;  
Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio  
Basta a domare il suo crudele orgoglio.

*(gli porge un foglio.)*

ROD. Che leggo! e come mai...

JAG. Per or ti accheta,  
Tutto saprai, ogni ritardo or puote  
Render vana l'impresa.

ROD. Ondeggia il core  
Tra la speme, lo sdegno ed il timore.

JAG. No, non temer: serena  
L'addolorato ciglio:  
Prevenni il tuo periglio,  
Fidati all'amistà.

ROD. Calma sù i labbri tuoi  
Trova quest'alma oppressa,

Ed una sorte istessa  
Con te dividerà.

A 2

Se uniti negli affanni  
Noi fummo un tempo insieme,  
Or una dolce speme  
Più stretti ci unirà.

ROD. Nel seno già sento  
Risorgere l'ardire.

JAG. Vicino il contento  
Mi pingge il pensier.

A 2

A un' alma, che pena,  
Si rende più grato,  
Quanto è più bramato  
Atteso piacer.

*(partono.)*

## SCENA IV.

Stanza nel Palazzo di Elmiro.

DESDEMONA, EMILIA.

EMI. Inutile è quel pianto. Il lungo affanno  
Si trasformi in piacer; carico d'allori  
A noi riede il tuo bene. Odi d'intorno  
Come l'Adria festeggia un sì bel giorno.

DES. Emilia, ah tu ben sai  
Quanto finor penai: come quest'alma  
Al racconto fedel del suo periglio  
Si pingea palpitante in sul mio ciglio;  
E fra i palpiti miei, fra le mie pene

Quante volte dicea, perchè non viene?  
Ed or ch'è a me vicino,  
Mi veggo in preda a più crudel destino!  
Ah perchè mai questa sua gloria accresce  
In me per lui l'affetto,  
Come nel padre mio l'odio, e 'l dispetto?

EMI. Sicura del suo onore, ogni altra tema  
Inutile si rende.

DES. Ah! ch'io pavento,  
Ch'ei sospetti di me, ben ti sovviene  
Quando parte tu stessa  
Del mio crin recidesti. Ah! che ad Otello  
Dono sì caro allor non giunse: il padre  
Sorprese il foglio, ch'io con man tremante  
A lui vergava. Al suo Rodrigo invece  
Diretto il crede: io secondai l'errore:  
Ma il labbro il disse, e lo smentiva il core.  
Fin da quel dì dell'idol mio le usate  
Note più non rividi... Un dubbio atroce  
M'agita, mi confonde...  
Chi sà? conobbe ei forse  
Pegno sì dolce in mano altrui? me infida  
Crede dunque?..

EMI. Che dici?..  
Timido è amore, e spesso si figura  
Un mal, che non esiste, o che non dura.

DES. Vorrei, che il tuo pensiero  
A me dicesse il ver.

EMI. Sempre è con te sincero:  
No, che non dei temer.

DES. Ma l'amistà sovente  
Ciocchè desta si finge.

EMI. Ma un' anima languente  
Sempre il dolor si pinge.

DES. Ah crederti vorrei,  
Ma a te s'oppono il cor.

EMI. Credere a me tu dei,  
E non fidarti al cor.

Quanto son fieri i palpiti,  
Che desta in noi l'amor,  
Dura un momento il giubilo,  
Eterno è il suo dolor.

DES. Ma che miro! ecco a noi, che incerto i passi  
Muove il perfido Jago:  
Fuggiam, si eviti: ei rintracciar potria  
Sul mio volto l'amor, la pena mia. (partono.)

SCENA V.

JAGO, indi RODRIGO.

JAG. Fuggi... sprezzami pur: più non mi curo  
Della tua destra... un tempo a' voti miei  
Utile la credei... Tu mi sprezzasti  
Per un vile Africano, e ciò ti basti.  
Ti pentirai, lo giuro;  
Tutti servir dovranno a' miei disegni  
Gli involati d'amor furtivi pegni.  
Ma Rodrigo a me riede;  
Che mai dirmi dovrà?

ROD. Sai del mio bene  
Il genitor dov'è?

JAG. Miralo, ei viene.

SCENA VI.

ELMIRO, e detti.

ELM. Giunto è Rodrigo, il fortunato istante,  
In cui dovrai di sposo

Dar la destra a mia figlia.  
 L'amistà mel consiglia,  
 Il mio dover, la tua virtude, e il fero  
 Odio, che in petto io serbo  
 Per l'African superbo. Insiem congiunti  
 Per sangue, e per amor, facil ne fia  
 Opporei al suo poter. Ma tu procura  
 Al padre tuo, che invitto, e amato siede  
 In su l'Adriaco soglio,  
 Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.  
 ROD. Ah di qual gioja sento acceso il petto!  
 Ma sarò sì felice?  
 ELM. Io tel prometto. *(partono.)*

## SCENA VII.

ELMIRO solo.

Vendicarmi dovrò; nè più si vegga,  
 Che un barbaro stranier con modi indegni  
 Ad ubbidirlo, ed a servir ne insegna.

## SCENA VIII.

DESDEMONA, ED ELMIRO.

ELM. La figlia a' voti miei  
 Opportuna qui giugne.  
 DES. Ah padre, lascia,  
 Che rispettosa io baci...  
 ELM. Amata figlia,  
 Vieni al mio seno. In questo fausto giorno  
 Dividere vo' teco il mio contento.  
 DES. Che mai dirmi potrà? spero e pavento!  
*(a parte.)*

ELM. Dal sen scaccia ogni duol. Un premio or t'offro,  
 Che a te grato sarà.

DES. *(Forse d'Otello  
 Vuol colmare i trionfi?)*

ROD. In vaga pompa  
 Seguire or or tu dei  
 Tra i plausi popolari i passi miei. *(parte.)*

## SCENA IX.

DESDEMONA sola.

Qual enigma è mai questo! Io nol comprendo.

## SCENA X.

EMILIA, e detta.

DES. Emilia, in qual tumulto  
 Sento il misero cor!

EMI. Che avvenne?

DES. Il padre

Un premio m'offre, e vuole,  
 Che, il seno e il crin pomposamente adorno,  
 Festeggi insiem con lui sì fausto giorno.

EMI. Tra la speme, e il timor che mi consigli?  
 Fingon gli amanti ognor nuovi perigli.  
 Ma tu non paventar. Chi sa... d'un padre  
 L'amore in lui parlò. Forse d'Otello  
 Alla gloria egli cede, e l'odio antico  
 Cangiò in amore, e gli divenne amico.  
 Vieni, non indugiar...

DES. Ti sieguo. Oh Dio!  
 Palpita intanto il povero cor mio.

SCENA XI.

Pubblica Sala magnificamente adorna.

CORO DI DAMIGELLE, CORO DEGLI AMICI,  
E CONFIDENTI D' ELMIRO.

CORO.

Santo Imen! te guidi amore  
Due bell'alme ad annodar.  
Dell'amore il dolce ardore  
Tu procura di eternar.

PARTE DEL CORO.

Senza lui divien tiranno  
Il tuo nobile poter.

ALTRA PARTE.

Senza lui cagion di affanno  
E' d'amore ogni piacer.

TUTTI.

Qual momento di contento  
Tra l'amore, ed il valor  
Resta attonito il pensier

SCENA XII.

ELMIRO, DESDEMONA, EMILIA, RODRIGO  
con seguito.

DES. Dove son! che mai veggio!  
Il cuor non mi tradi.

ELM. *Tutta or riponi*  
La tua fiducia in me. Padre a te sono:  
Ingannarti non posso. Eterna fede  
Giura a Rodrigo: egli la merta, ei solo  
Può renderti felice.

ROD. Che mai dirà?...

EMI. *Qual cenno!*

DES. *Oh me infelice!*

ELM. Appaga i voti miei, in te riposo.

DES. Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!

ELM. Nel cuor d'un padre amante  
Riposa amata figlia,  
E' amor, che mi consiglia  
La tua felicità.

ROD. Confusa è l'alma mia  
Tra tanti dubbj e tanti,  
Solo in sì fieri istanti  
Reggermi amor potrà.

DES. Padre... tu brami... oh Dio!  
Che la sua mano accetti?  
( A' miei tiranni affetti  
Chi mai resisterà. )

ELM. Si arresta!... aimè!... sospira!  
Che mai temer degg'io?

ROD. Tanto soffrir, ben mio,  
Tanto il mio cuor dovrà?

DES. Deh taci?

ELM. Che veggo!  
 ROD. Mi sprezza!  
 ELM. Resiste!  
 ROD. Oh ciel! da te chieggo  
 DES. A 2 Soccorso, pietà.  
 ELM. Deh giura.  
 DES. Che chiedi?  
 ROD. Ah vieni...  
 DES. Che pena!  
 ELM. Se al padre non cedi,  
 Punirti saprà.  
 ROD. Ti parli l'amore:  
 Non essermi infida:  
 Quest'alma a te fida  
 Più pace non ha.  
 ELM. D'un padre l'amore  
 Ti serva di guida:  
 Al padre t'affida,  
 Che pace non ha.  
 DES. Del fato il rigore  
 A pianger mi guida:  
 Quest'alma a lui fida  
 Più pace non ha.

## SCENA XIII.

OTELLO nel fondo del Teatro, seguito da alcuni  
 suoi Compagni, e detti.

OTE. L'ingrata, aimè che miro  
 Al mio rivale accanto...  
 SEG. Taci!  
 ROD. Ti muova il pianto  
 Ti muova il mio dolor.  
 ELM. Risolvi...

OTE. Io non resisto!  
 SEG. Frenati...  
 ELM. Ingrata figlia!  
 ROD. Oh Dio! chi mi consiglia?  
 DES. A 2 Chi mi dà forza al cor!  
 TUTTI. Al rio destin rubello  
 Chi mai sottrarla può?  
 ELM. Deh giura...  
 OTE. Ah ferma...  
 TUTTI. Otello!...  
 Il cuore in sen gelò!  
 ELM. Che brami?  
 OTE. Il suo core...  
 Amore mel diede,  
 E amore lo chiede,  
 Elmiro, da te.  
 ELM. Che ardire!  
 DES. Che affanno!  
 ROD. Qual'alma superba!  
 OTE. (a Des.) Rammenta... mi serba  
 Intatta la fè.  
 ROD. E qual diritto mai  
 Perfido! su quel core  
 Vantar con me potrai,  
 Per renderlo infedel?  
 OTE. Virtù, costanza, amore,  
 Il dato giuramento.  
 ELM. Misero me, che sento?  
 Giurasti?  
 DES. E' ver: giurai...  
 ELM. Per me non hai più fulmini  
 ROD. A 2 Inesorabil ciel!  
 ELM. Vieni.  
 OTE. Che fai? T'arresta.  
 L'avrai tu mio nemico...  
 ELM. Empia!... ti maledico...

**TUTTI.** Che giorno, oimè... d' orror!...  
 Incerta l'anima  
 Vacilla e geme,  
 La dolce speme  
 Fuggì dal cor.

**ROD.** Parti crudel.

**OTE.** Ti sprezzo.

*(Elmiro la prende, e protetto da suoi, la conduce via. Ella rimirando con dolcezza Otello, s'allontana da lui.)*

**DES.** Padre!...

**ELM.** Non v'è perdono.

**ROD.** Or or vedrai chi sono.

**OTE.** Paventa il mio furor!

**TUTTI.** Smanio, deliro, e tremo.

**DES.** Smanio, deliro e tremo  
 No non fu mai più fiero  
 D'un rio destin severo  
 Il barbaro tenor!...

*Fine dell' Atto Primo.*

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Stanze di Elmiro.

RODRIGO, e DESDEMONA.

**DES.** Lasciami.

**ROD.** E' dunque vano  
 Il mio dolor, l'ira del padre?

**DES.** Ah vanne...  
 Io sol per te sono infelice.

**ROD.** Oh Dio!  
 Non dir così... se mai per me sereni  
 Io vegga scintillar quegli occhi tuoi,  
 Farò, bell'idol mio, ciò che tu vuoi.

**DES.** Placami dunque il padre,  
 Rendimi l'amor suo! mostra nel petto  
 Qual grand'alma rinchiudi, e generosa.

**ROD.** Ma Otello, Otello adori!

**DES.** Io gli son sposa.

**ROD.** Che ascolto! aimè! che dici!

Ah come mai non senti  
 Pietà de' miei tormenti,  
 Del mio tradito amor?

Ma se costante sei  
 Nel tuo rigor crudele,  
 Se sprezzi i prieghi miei,  
 Le giuste mie querele,  
 Saprà con questo braccio  
 Spezzar l'occulto laccio,  
 Punir il traditor.

( parte .

## SCENA II.

DESDEMONA sola.

M' abbandonò!... disparve!... Oh me infelice!  
 Che mai farò?... restar degg'io?... seguirlo!...  
 Terribile incertezza! Ah! chi mi aita?  
 Chi mi consiglia.

## SCENA III.

EMILIA, e detta.

DES. Ah vieni, Emilia, vieni,  
 Soccorrimi, previeni,  
 L'ultima mia rovina.

EMI. Che avvenne? Oh Ciel! perchè così tremante?

DES. Io perderò per sempre il caro amante.

EMI. Chi tel rapisce?

DES. Il suo rival Rodrigo  
 A lui svelai, che sposa...

EMI. Ah! che facesti?

DES. E' tardo il pentimento!  
 In sì fatal momento  
 Sol m'addita un cammino, onde sicura  
 Possa giungere a lui.

EMI. Ma se sorpresa sei, se il genitore...

DES. Più riguardi non ho, non ho più tema,  
 Presente è il suo periglio al mio pensiero.  
 Salvisi... a lui mi chiama il mio dovere.

( parte .

## SCENA IV.

EMILIA sola.

Ella a perdersi vò. Seguirla io deggio...  
 Sola... che fò! se giunge il padre?... Ah prima  
 Le mie compagne, le sue fide amiche  
 Avvertire si denno, alcun soccorso  
 Posso almeno sperar... in qual cimento  
 E' questo cor in sì fatal momento!

## SCENA V.

Giardino nella casa di Otello.

OTELLO assiso nella massima costernazione.

Che feci!... ove mi trasse  
 Un disperato amor! io gli posposi  
 La gloria, l'onor mio!  
 Ma che!... mia non è forse?... in faccia al cielo  
 Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno!  
 La sua destra, il suo cor?... Potrò lasciarla?  
 Obbliarla potrò?... Potrò soffrire  
 Vederla in braccio ad altri, e non morire?

## SCENA VI.

JAGO, e detto.

JAG. Perchè mesto così?... scuotiti. Ah mostra,  
Che Otello alfin tu sei.

OTE. Lasciami in preda  
Al mio crudo destin.

JAG. Del suo rigore  
Hai ragion di lagnarti;  
Ma tu non dei, benchè nemico il fato,  
Cader, per nostro scorno, invendicato.

OTE. Che mai far deggio?

JAG. Ascoltami... che pensi?...  
In te stesso ritorna... I tuoi trionfi  
Di difesa ti son... sono bastanti  
I tuoi nemici ad atterrir... a farti  
Sprezzare ogni altro affetto.

OTE. Quai terribili accenti!  
L'interrotto parlare, i dubbj tuoi,  
L'irrisoluto volto  
In quanti affanni involto  
Hanno il mio cor! Spiegati Ah! non tenermi  
In sì fiera incertezza.

JAG. Altro dirti non sò: dal labbro mio  
Altro chieder non dei.

OTE. Chieder non deggio... oh Dio! quanto s'accresce  
Il mio timor dal tuo silenzio!... Ah forse  
L'infida!...

JAG. E perchè cerchi  
Nuova cagion d'affanni?

OTE. Tu m'uccidi così. Meno infelice  
Sarei, se il vero io conoscessi.

JAG. Ebbene

Il vuoi? Ti appagherò... che dico... io gelo!  
OTE. Parla una volta.

JAG. Oh quale arcano io svelo!  
Ma l'amistà lo chiede,  
lo cedo all'amistà. Deh sappi...

OTE. Ah taci!...  
Ahimè! tutto compresi.

JAG. E che farai?

OTE. Vendicarmi, e morir.

JAG. Morir non dei,  
E in disprezzarla avrai vendetta intera.

OTE. Ma non tremenda, e fiera,  
Qual'io la bramo, quale amor la chiede...  
E sicuro son io del suo delitto?

( con incertezza )  
Ah se tal fosse... guai a me... Tu Jago  
Tu mi comprendi, ed il tradirmi or fora  
Delitto ancora in te.

JAG. Che mai tu pensi?  
Confuso io son... ti parli  
Questo foglio per me.

OTE. Che miro! oh Dio!  
Sì di sua man son queste  
Le crudeli d'amor cifre funeste.

Non m'inganno, al mio rivale  
L'infedel vergato ha il foglio  
Più non reggo al mio cordoglio!  
Io mi sento lacerar.

JAG. ( Già la fiera gelosia  
Versò tutto il suo veleno,  
Tutto già gl'inonda il seno  
E mi guida a trionfar. )

OTE. ( legge ) Caro bene... e ardisci ingrata

JAG. ( Nel suo ciglio il cor gli veggo. )

OTE. Ti son fida... Ahimè! che leggo!  
Quali smanie io sento al cor.



JAG. (Quanta gioja io sento al cor!)

OTE. Di mia chioma un pegno... Oh cielo!

JAG. (Cresce in lui l'atroce sdegno.)

OTE. Dov'è mai l'offerto pegno?

JAG. Ecco... il cedo con orror!

OTE. Nò, più crudele un'anima...

JAG. (Nò più contenta un'anima...  
A 2 Nò, che giammai si vide!

OTE. Il cuor mi si divide  
Per tanta crudeltà.

JAG. Propizio il Ciel m'arride;  
L'indegna ah! si cadrà.)

OTE. Che far degg'io?

JAG. Ti calma.

OTE. Lo spero invan.

JAG. Che dici?

OTE. Spinto da furie ultrici  
Punirla alfin saprò.

JAG. Ed oserai?

OTE. Lo giuro.

JAG. E amore...

OTE. Io più nol curo.

JAG. T'affida, i tuoi nemici  
Or dunque abatterò.

OTE. L'ira d'avverso fato  
Io più non temerò:  
Morrò, ma vendicato  
Sì... dopo lei morirò.

JAG. (L'ira d'avverso fato  
Temer più non dovrò:  
Io son già vendicato,  
Di lui trionferò.)

(parte.)

## SCENA VII.

OTELLO solo.

E a tanto giugner puote  
Un ingannevol cor!... Ma chi s'avanza?

## SCENA VIII.

RODRIGO e detto.

OTE. Rodrigo... e che mai brami?...

ROD. A te ne vengo  
Tuo nemico, se il vuoi:  
Ma al mio voler se cedi,  
Tuo amico, e difensor.

OTE. Uso non sono  
A mentir, a tradir. Io ti disprezzo  
Nemico, o difensor.

ROD. Oh che baldanza!  
(a parte.)  
Non mi conosci ancor?

OTE. Sì, ti conosco,  
Perciò non ti pavento,  
Sol disprezzo, il ripetto, io per te sento.

ROD. Ah vieni, nel tuo sangue  
Vendicherò le offese:  
Se un vano amor ti accese,  
Distruggerlo saprò.

OTE. Or or vedrai qual chiudo  
Giusto furor nel seno:  
Sì, vendicarmi appieno  
Di lei, di te dovrò.

Qual gioja! all'armi! all'armi!  
Il traditor già parmi  
Veder trafitto al suol.

## SCENA IX.

DESDEMONA GIUNGE, E DETTI.

Aimè! fermate, udite... (arrestandoli)  
Solo il mio cor ferite  
Cagion di tanto duol.

ROD. OTE. DES. A 3.

Che fiero punto è questo!

ROD. OTE. L'indegna a me d'innante!

DES. L'ingrato a me d'innante!

OTE. ROD. Pinta ha sul reo sembiante,  
Tutta l'infedeltà.

DES. Non cangia di sembiante  
Misera! che sarà?

OTE. Deh sieguimi.

ROD. Ti sieguo.

OTE. Son pago alfin.

DES. T'arresta.

OTE. Vanne.

DES. Che pena è questa!

Che fiera crudeltà!

Perchè da te mi scacci?..

Qual barbaro furore

Così ti accende il core,

Che vaneggiar ti fa?

Ah perfida! ed ardisci...

T'affretta.

Che mai sento!

Più barbaro tormento

Di questo non si dà.

OTE,

ROD,

DES,

A 3

DES.

OTE.

DES.

OTE.

Ah per pietà!  
Mi lascia.

Ma che ti feci io mai?

Or or tu lo vedrai...

Finge l'indegna ancor! (fra se.)

A 3

Tra tante smanie, e tante

Quest'alma mia delira,

Vinto è l'amor dall'ira,

Spira vendetta il cor. (partono.)

DES.

Quest'alma, che delira

Sù i labbri miei già spira:

Sento mancarmi il cor!

L'ingrato mi lasciò! misera! io moro. (sviene.)

## SCENA X.

EMILIA, E DETTA.

EMI. Desdemona! che veggo! al suol giacente...  
Pallor di morte le ricopre il volto...

Oh ciel! chi mi soccorre!

Quale ajuto recarle?

O tu dell'alma mia parte più cara

Ascoltami, deh riedi a questo seno...

La tua amica ti chiama... Ah! non risponde!

Gelo è il petto e la man... Chi me l'invola?

Quel barbaro dov'è?... vorrei... che miro?..

Aprè i languidi lumi... alfin respiro!

DES. Chi sei?..

EMI. Non mi conosci?

DES. Emilia!

EMI. Ah quella

Quell'appunto son'io. Siegui i miei passi,

Salvati per pietà.

DES. Ma potrò mai

Rivederlo?.. abbracciarlo!.. Ah se nol sa

Vanne, cerca, procura...  
**EMI.** E che mai chiedi?  
 Intenderti chi può?  
**DES.** Confusa, oppressa  
 In me non so più ritrovar me stessa!  
 Che smania? aimè! che affanno?  
 Chi mi soccorre. Oh Dio!  
 Per sempre ahi l'idol mio  
 Perder così dovrò!  
 Barbaro Ciel tiranno!  
 Da me se lo dividi,  
 Salvalo almen: me uccidi:  
 Contenta io morirò.

## SCENA XI.

**COBO DI POPOLO, INDI CORO DI CONFIDENTI,  
 POI ELMIRO.**

**DES.** Qual nuova a me recate?..  
 Men fiero, se parlate,  
 Si rende il mio dolor.

**CORO.**

**DES.** Tremo il mio cuore e tace.  
 De' detti ah! più loquace  
 E' quel silenzio ancor!  
 (*si avvanza il Coro di confidenti.*)

**DEE.** Ah ditemi almen voi...

**CORO.** Che mai saper tu voi?

**DES.** Se vive il mio tesoro.

**CORO.** Vive, serena il ciglio...

**DES.** Salvo dal suo periglio?..

Altro non chiede il cor.

**ELM.** Qui!.. indegna!

**DES.** Il Genitore!

**M.** Del mio tradito onore  
 Come non hai rossor?  
**CORO** Oh Ciel! qual nuovo orror!  
**DES.** L'error d'un infelice  
 Pietoso in me perdona,  
 Se il padre m'abbandona  
 Da chi sperar pietà?  
**ELM.** Nò, che pietà non meriti,  
 Vedrai fra poco, ingrata  
 Qual pena è riserbata  
 Per chi virtù non ha.  
**DES.** Palpita il cuor nel petto,  
 A quel severo aspetto  
 Più reggere non sà!  
**ELM.** Odio, furor, dispetto  
 Han la pietà nel petto  
 Cangiata in crudeltà.  
**DAM.** Come cangiar nel petto  
 Può il suo paterno affetto  
 In tanta crudeltà?  
**CONF.** Se nutre nel suo petto  
 Un impudico affetto,  
 Giusta è la crudeltà.

*Fine del Secondo Atto.*

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

La scena rappresenta una stanza da letto.

EMILIA, DESDEMONA *in semplicissime vesti abband. nata su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.*

DES. Ah!

EMI. Dagli affanni oppressa

Parmi fuor di se stessa

Che mai farò?.. chi mi consiglia? Oh cielo!..

Perchè tanto ti mostri a noi severo?

DES. *(da se)* Ah no, di rivederlo io più non spero!

EMI. *(facendosi coraggio, ed avvicinandosi a lei.)*

Rincorati, m'ascolta... in me tu versa

Tutto il tuo duol. Nell'amistà soltanto

Puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla....

DES. Che mai dirti poss'io?..

Ti parli il mio dolore, il pianto mio.

EMI. Quanto mi fai pietà!.. Ma almen procura

Da saggia, che tu sei

Di dar tregua per poco alle tue pene.

DES. Che dici?.. che mai pensi?.. In odio al Cielo

Al mio padre, a me stessa... in duro esiglio

Condannato per sempre il caro sposo...

Come trovar poss'io tregua, o riposo?

*(sentisi da lungi il Gondoliere, che scioglie all'aure un dolce canto.*

GON. „ Nessun maggior dolore  
„ Che ricordarsi del tempo felice  
„ Nella miseria. *(Dante.)*

*(Desdemona a quel canto si scuote.)*

DES. Oh come infino al cuore  
Giungon quei dolci accenti!

*(alzasi, e con trasporto si avvicina alla finestra.)*

Chi sei che così canti?.. Ah tu rammenti  
Lo stato mio crudele!

EMI. E' il gondoliere, che cantando inganna  
Il cammin sulla placida laguna

Pensando a' figli, mentre il Ciel s'imbruna

DES. Oh lui felice! ah! se potessi anch'io

Sperar... vana lusinga!.. a inutil pianto

Sol mi serbasti ingiusto amor!..

EMI. Che veggio.

S'accresce il suo dolor...

DES. Isaura!.. Isaura!

EMI. Essa l'amica appella,

Che all'africa involata a se vicino

Quì crede, e quì morì...

DES. Infelice ancor fosti

Al par di me. Ma or tu riposi in pace...

EMI. O quanto è ver che ratti a un cuore oppressa  
Si riuniscon gli affanni!

DES. O tu del mio dolor dolce istrumento!

Caro pegno d'amor, che sol m'avanzi,

Io te riprendo ancora;

E unisco al mesto canto

I sospiri d'Isaura, ed il mio pianto.

Assisa a piè d'un salice,

Immersa nel dolore

Gemea trafitta Isaura

Dal più crudele amore,

L'aura tra i rami flebile  
Ne ripeteva il suon.

I ruscelletti limpidi

A' caldi suoi sospiri  
Il mormorio mesceano

De' lor diversi giri:

L'aura fra i rami flebile

Ne ripeteva il suon.

Salce d'amor delizia

Ombra pietosa appresta

(Di mie sciagure immemore)

All'urna mia funesta,

Nè più ripeta l'aura

De' miei lamenti il suon.

Che dissi!.. Ah m'ingannai!.. Non è del canto  
Questo il lugubre fin. M'ascolta... Oh Dio!

*(un colpo di vento spezza alcuni vetri  
della finestra.)*

Qual mai strepito è questo!..

Qual presagio funesto!

EMI. Non paventar! rimira,

Impetuoso vento è quel, che spira.

DES. Io credeva che alcuno... Oh come il Cielo

S'unisce a' miei lamenti!..

Ascolta il fin de dolorosi accenti.

Ma stanca alfin di spargere

Mesti sospiri, e pianto,

Morì l'afflitta vergine.

Ahi! di quel salce accanto!

Morì... Che duol! l'ingrato

Potè... Ma il pianto! Oh Dio!

Proseguir non mi fa. Parti, ricevi

Da labbri dell'amica il bacio estremo.

EMI. Ah che dici!.. Ubbidisco... oh come io tremo!

## SCENA II.

DESDEMONA *nel massimo dolore dirige al Cielo  
la seguente Preghiera.*

Deh calma, o Ciel, nel sonno

Per poco le mie pene,

Fa che l'amato bene

Mi venga a consolar.

Se poi son vani i preghi,

Di mia breve urna in seno

Venga di pianto almeno

Il cenere a bagnar.

*(Ella cala la tendina, e si getta sul  
letto.)*

## SCENA III.

OTELLO *s'introduce nella Stanza di DESDEMONA per  
una secreta porta, tenendo in mano una accesa fiac-  
cola, ed un pugnale.*

Eccomi giunto inosservato, e solo

Nella stanza fata!... Jago involommi

Al mio vicin periglio. Egli i miei passi

Dirigere quì seppe.

*(ei rimane per un momento attonito, indi  
attento guarda in giro.)*

Il silenzio m'addita,

Ch'ella di mia partenza omai sicura

Sogna il rivale, e più di me non curà.

*(riguardando verso la tendina del letto.)*

Quanto t'inganni, ora egli al suol trafitto...

Che dissi!.. Ah omai si compia il mio delitto!  
*(piano piano si avvicina al letto, ed apre le tendine nel massimo tumulto del cuore.*

Che miro! aimè!.. quegli occhi abbenchè chiusi  
 Pur mi parlano al cor! quel volto, in cui  
 Natura impresse i più bei pregi sui  
 Mi colpisce, m'arresta,

*(confuso s'allontana dal letto.*

Ma se più mio non è... perchè serbarlo?  
 Struggasi... E chi mai puote

*(avvicinandosi di nuovo a lei.*

Riprodurne l'egual!

*(indi si allontana da lei pieno di perplessità.*

E sua la colpa,

Se il mio temuto aspetto  
 L'allontana da me? Perchè un semblante  
 Barbaro Ciel non darmi, in cui scolpito  
 Si vedesse il mio cor?... forse... che allora...

Che dico!.. E il tradimento  
 Non merta il mio rigor? Mora l'indegna!..

*(avvicinandosi di nuovo al letto.*

Ahi trema il braccio ancor: crudele indugio!  
*(rimirando la face.*

Eccone la cagion... Tolgasi... O notte  
*(spegne la face gettandola a terra.*

Che mi deve sul ciglio, eternamente  
 Colle tenebre sue coprir l'orrore  
 Di questo infausto giorno.

DES. *(in sonno)* Amato ben.

OTE. Che sento!.. Ahimè! Qual nome?  
 Sogna, o è pur desta?

*(un lampo, che passa a traverso della finestra gli mostra ch'ella dorme.*

Ah che tra i lampi il Cielo

A me più chiaro il suo delitto addita,

E a compir la vendetta ah sì m'invita.  
*(un forte tuono si ascolta. Desdemona si desta, e tra frequenti lampi riconosce Otello.*

OTE Iniqua!

DES. Aimè... che veggo!..

Come mai qui giungesti?..

Come tu puoi?... ma no... contenta io t'offro

Inerme il petto mio

Se più quell'alma tua pietà non sente...

OTE. La tradisti crudel!

DES. Sono innocente.

OTE. Ed osi ancor, spergiura!..

Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto

Mi trafiggono a gara!

DES. Ah padre! ah che mai feci!

E sol colpa la mia d'averti amato,

Uccidimi se vuoi, perfido! ingrato!

Non arrestare il colpo...

Vibralo a questo core,

Sfoga il tuo reo furore,

Intrepida morirò.

OTE. Ma sappi pria che mori

Per tuo maggior tormento,

Che già il tuo bene è spento,

Che Jago il trucidò.

DES. Jago! che ascolto!.. Oh Dio!

Barbaro! che facesti?

Fidarti a lui potesti?

A un vile traditor?

OTE. Vile... ah sì ben comprendo

Perchè così ti adiri;

Ma inutili i sospiri

Or partono dal cor.

*(i lampi continuano.)*

DES. Ah crudel!

OTE.

DES.

OTE.

DES.

OTE.

Oh rabbia! io fremo!  
Oh qual giorno!

Il giorno estremo...

Che mai dici?

A te sarà.

Ah quel volto, a mio dispetto,  
Di furor disarmo il patto

In me desta ancor pietà.

Per lui sento ancor nel petto,  
Benchè ingiusto, un dolce affetto,

Per lui sento ancor pietà.

*(comincia il temporale)*

OTE.

Notte per me funesta!

Fiera crudel tempesta!

Accresci co' tuoi fulmini,

Col tuo fragore orribile

Accresci il mio furor!

DES.

Notte per me funesta!

Fiera crudel tempesta!

Tu accresci in me co' fulmini,

Col tuo fragore orribile

I palpiti, e l'orror.

*(il temporale cresce, i tuoni si succedono con gran fragore)*

DES.

O ciel se me punisci

E giusto il tuo rigor.

*(i tuoni cessano, ma i lampi continuano)*

OTE.

Tu d'insultarmi ardisci!

Ed io m'arresto ancor?

DES.

Uccidimi... ti affretta,

Saziati alfin crudel!

OTE.

Si compia la vendetta.

*(la prende, la spinge sul letto, e nell'impugnare il ferro Desdemona sviene. Egli vibra il colpo)*

DES.

Aimè...

OTE.

Mori infedel.

*(Otello si allontana dal letto nel massimo disordine, e spavento, cerca di occultare il suo delitto, e l'oggetto del suo dolore con trarre le tendine del letto)*

*Dopo un breve silenzio.*

OTE.

Che sento!.. Chi batte?..

LUC.

Otello! *(di fuori)*

OTE.

Qual voce!..

Occultati atroce

Rimorso nel cor.

*(Otello apre la porta)*

## SCENA IV.

LUCIO E DETTO.

OTE.

Rodrigo?

LUC.

Egli è salvo.

OTE.

E Jago?

LUC.

Perisce.

OTE.

Ah chi lo punisce?

LUC.

Il Cielo, l'amor.

OTE.

Che dici?... e tu credi?

LUC.

Ei stesso le trame,

Le perfide brame

Sorpreso svelò.

OTE.

Che ascolto!..

LUC.

Ah già tutti

Deh mira contenti.

OTE.

A tanti tormenti

Più regger non so!

## SCENA V., ED ULTIMA.

DOGE, ELMIRO, RODRIGO CON SEGUITO.  
E DETTI.

DOGE Per me la tua colpa  
Perdona il Senato.

ELM. Già riedo placato  
Qual padre al tuo sen.

ROD. Il perfido Jago  
Cangiò nel mio petto  
Lo sdegno in affetto  
Ti cedo il tuo ben.

OTE. Che pena!..  
CORO Che gioja!

DOGE ROD. Accogli nel core  
Il pubblico amore,  
La nostra amistà.

ELM. La man di mia figlia...

OTE. La man di tua figlia!.

(con sorpresa.)  
Sì... unirmi a lei deggio...

Rimira... (scuopre la tendina.)

Che veggio!

ELM. Punito m'avrà... (si uccide.)

OTE.

TUTTI.

Ah!..

FINE.